

BOLLETTINO

ALLA CURA DEL COMITATO DI TRIESTE
DEL MOVIMENTO DEGLI ADERENTI ALLA NUOVA JUGOSLAVIA (MANJ).

=====
Anno I. N. 4.

20 ottobre 1944.
=====

Le chiare parole del maresciallo Tito, le dichiarazioni del comitato esecutivo del "Fronte di liberazione nazionale sloveno" e delle personalità con cariche direttive delle nazioni jugoslave concernenti i confini della nuova Jugoslavia e, specialmente in merito dell'appartenenza di Trieste alla Jugoslavia, hanno tutt'ad un tratto tolto ogni incertezza che gravava sulle masse italiane di Trieste. La nostra Trieste troverà il suo posto nella nuova Jugoslavia di Tito! Ciò ha pervaso il popolo di Trieste da un fluido come fosse stato elettrizzato. Da tutte le parti ci pervengono ordini del giorno, saluti e ringraziamenti. Ci inviano gruppi ed anche singoli. Vi sono rappresentati tutti i ceti: operai, operaie, impiegati, massaie, professori, medici, ingegneri, addetti ai servizi comunali, giovani e vecchi, uomini e donne. Tutti vorrebbero fare qualcosa per la Jugoslavia di Tito. L'ambito della nostra associazione si è dimostrato troppo ristretto per poter dare libero sfogo a questa volontà, a questo entusiasmo di tutta la popolazione. Perciò "L'Associazione degli amici della nuova Jugoslavia" si trasforma in "Movimento degli aderenti della nuova Jugoslavia". Evviva la nostra Trieste nella Jugoslavia di Tito.

Trieste, 20. X. 1944.

D I C H I A R A Z I O N E .

=====

Le organizzazioni antifasciste di massa del popolo italiano di Trieste, a mezzo dei propri rappresentanti riunitisi per discutere i vari problemi politico-militari contingenti e con particolare attenzione al problema dell'avvenire della città di Trieste, in relazione ai temi affrontati dal Maresciallo Tito nel suo discorso tenuto in occasione della costituzione della 1.ª Brigata Dalmata, esprimono la volontà, la certezza, che Trieste venga a far parte della nuova Grande Democratica, Federativa Jugoslavia, avanguardia della libertà democratica ed esempio per tutti i popoli oppressi.

Nella nuova, democratica, federativa, progressista e vittoriosa Jugoslavia, la città di Trieste avrà garantito un migliore avvenire politico, economico e sociale, le sue tradizioni italiane rispettate ed il popolo, che già lotta a fianco dei fratelli sloveni nelle brigate partigiane e contribuisce alla lotta organizzando tutte le forze per la vittoria finale, finalmente respirerà l'aria della libertà e del benessere dopo un ventennio di oppressione fascista.

Mentre rivolgono un commosso pensiero ai gloriosi caduti per la causa, colgono l'occasione per salutare nel Maresciallo Tito, gli eroici popoli della Jugoslavia che con immensi sacrifici si sono conquistati il diritto di essere liberi ed indipendenti.

Viva la fratellanza italo-slovena nella lotta!
W la nuova Democratica, Federativa Progressista Jugoslavia!
W l'Esercito di Liberazione Nazionale ed il suo valoroso Capo il
Maresciallo Josip Broz - Tito!

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

IL MOVIMENTO DEGLI ADERENTI ALLA NUOVA JUGOSLAVIA
INQUADRATI NELLE RISPETTIVE ORGANIZZAZIONI:

Comitato di Unità Operaia,
Comitato antifascista dei professionisti ed intellettuali,
Fronte femminile antifascista,
Fronte della gioventù antifascista.

BELGRADO - LIBERATA!

Il 29 ottobre 1944 radio Mosca ha annunciato la lieta notizia che le truppe dell'Armata Rossa, assieme a quelle dell'Esercito Nazionale di Liberazione della Jugoslavia, hanno liberato, dopo sette giorni di lotta nelle vie, Belgrado. Furono uccisi 9000 tedeschi e venne sequestrato un enorme quantitativo di materiale bellico. Mosca ha festeggiato la liberazione di Belgrado, città capitale della sua migliore alleata, con 24 salve di 324 cannoni. Subito dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno di Stalin, radio Mosca ha trasmesso la marcia di Tito. I giornali sovietici pubblicano intere facciate sulla Jugoslavia e sulla comune lotta dei combattenti dell'Armata Rossa e dell'Esercito di Liberazione Nazionale della Jugoslavia.

La Radio Jugoslavia Libera ha annunciato la notizia della liberazione di Belgrado in lingua slovena, serbocroata e macedone. Il Maresciallo Tito ha inviato a Stalin un telegramma di ringraziamento per l'aiuto dell'Armata Rossa nella liberazione di questa città.

La notizia della liberazione di Belgrado ha provocato un enorme entusiasmo in tutta la Jugoslavia. La gente semplicemente non sapeva cosa fare per la gioia. Tutti si abbracciavano e baciavano, cantavano e urlavano. Dunque in Jugoslavia hanno avuto luogo spontanee manifestazioni in massa, discorsi, mitings, fuochi d'artificio, schipettate ecc.. Nella nostra Trieste, la sera seguente, sono apparse migliaia di iscrizioni: "Oggi Belgrado - domani Trieste, Viva Trieste nella Jugoslavia di Tito ecc. La gente si fermava contenta interrogandosi: Lo sai già, Belgrado è liberata? Ebbene, lo sarà presto anche Trieste!

Anche il resto del mondo amante della libertà ha festeggiato la liberazione di Belgrado come una grande vittoria alleata. Tutto il mondo conosce i patimenti, le torture ed i sacrifici di Belgrado. Perciò nessuna vittoria ha trovato così grande eco fra le masse come la liberazione di Belgrado.

A Belgrado i fianchi dell'Armata Rossa hanno combattuto anche i combattenti del I. e del XII. Corpo del NOVJ (Esercito di Liberazione della Jugoslavia). In questi vi erano i figli di proprio tutti i popoli e di tutte le regioni della Jugoslavia. Fra loro hanno battuto anche gli Sloveni del Litorale, che soffrivano per più di anni sotto il giogo fascista. Siamo lieti di aver anche noi collaborato alla liberazione di Belgrado, della capitale della Jugoslavia di Tito.

La liberazione di Belgrado non è però solo il simbolo della comune lotta di tutti i popoli della Jugoslavia, non è solo il simbolo dell'imminente libertà di tutta la Jugoslavia, ma bensì il simbolo dell'eterna amicizia dell'Unione Sovietica con la Jugoslavia, amicizia suggellata col sangue nella lotta comune nelle vie di Belgrado. Un carrista di Stalingrado conduceva i nostri combattenti sulle posizioni d'attacco. Un cannoniere, lavoratore di Leningrado della lontana Siberia, aiutava i nostri combattenti, allorquando si stava avvicinando al covo nemico. I Russi e gli Jugoslavi gareggiavano fra loro per estrarre e salvare i compagni feriti. In questa fratellanza di sangue, in questa dura amicizia fra i popoli dell'Unione Sovietica e quelli jugoslavi sta il maggiore significato della liberazione di Belgrado. Perciò gridiamo a pieni polmoni:

Viva l'Unione Sovietica e la Jugoslavia di Tito!
Viva il Maresciallo Stalin ed il Maresciallo Tito!
Viva Belgrado libera!
Viva Trieste libera nella Jugoslavia di Tito!

LA LIBERAZIONE DI BELGRADO.

Anche i cuori di tutti gli italiani triestini antifascisti esultano di gioia per la notizia che Belgrado è stata liberata. Ci rallegriamo di questo felice avvenimento non solo perchè così si è avvicinata decisamente la liberazione della nostra Trieste, perchè Belgrado è la città principale della nuova Jugoslavia, nella quale anche avrà la nostra Trieste un posto d'onore e significativo, perchè Belgrado è la prova della più stretta collaborazione fra il NOVJ e l'Armata Rossa e nello stesso tempo Sovietica, ma bensì per la stessa Belgrado. Belgrado ha molto sofferto e sanguinato. In base ai verbali della Gestapo che sono stati rinvenuti ed esaminati, nel tempo di tre anni sono state uccise a Belgrado 60.000 persone. Alla città che tanto ha combattuto per la propria libertà gridiamo, pieni di ammirazione: "Viva la libera eroica Belgrado!"

Pubblichiamo in calce la traduzione dell'articolo e dei telegrammi del Comitato cittadino dell'OF in occasione della liberazione di Belgrado.

AL COMPAGNO TITO, MARESCIALLO DELLA JUGOSLAVIA, COMANDANTE SUPREMO DEL NOVJ, PRESIDENTE DEL NKOJ!

Compagno maresciallo, Trieste ha appreso la notizia della liberazione di Belgrado con immensa gioia. Trieste prende parte alla gioia della martire ed eroica Belgrado, nello stesso tempo, proprio la liberazione di Belgrado, le è garanzia della propria liberazione che avverrà quanto prima. Le masse triestine sono entusiaste per la collaborazione dell'ER con il nostro Esercito di liberazione nazionale che è l'unico esempio di collaborazione nel mondo per consistenza e fraternità. A Voi, compagno maresciallo, capo supremo del NOVJ, Trieste in via fervide congratulazioni per questo meraviglioso successo del nostro eroico esercito. Desideriamo di poter quanto prima accogliere pure a Trieste le truppe che hanno liberato Belgrado.

- Evviva l'eroico NOVJ!
- Evviva il glorioso ER!
- Evviva il nostro amato maresciallo Tito!
- Evviva il maresciallo Stalin, liberatore dei popoli oppressi!
- Evviva Belgrado libera!
- Evviva Trieste nella Jugoslavia di Tito!

Il Comitato Cittadino dell'OF di Trieste.

AL MARESCIALLO STALIN, COMANDANTE SUPREMO DELL'ESERCITO ROSSO!

Signor Maresciallo, esprimiamo il pensiero di tutte le masse triestine antifasciste, di nazionalità slovena e italiana, inviandoVi, nella Vostra qualità di comandante supremo dell'Esercito Rosso, le più fervide congratulazioni ed il ringraziamento da fratelli per la liberazione di Belgrado, che è stata conquistata con la comune eroica lotta dell'Esercito Rosso e del nostro eroico Esercito di liberazione nazionale. Siamo orgogliosi che Trieste troverà il suo posto nella nuova, democratica Jugoslavia di Tito di cui il migliore alleato ed amico è l'Unione Sovietica.

Di tutto cuore gridiamo entusiasti:

- Viva il Maresciallo Stalin, il liberatore delle nazioni oppresse!
- Viva il fraterno Esercito Rosso!
- Viva Trieste nella Jugoslavia di Tito!

Il Comitato Cittadino dell'OF di Trieste.

A B E L G R A D O ?
=====

Ti pervenga il grido d'entusiasmo da Trieste: Evviva l'eroica, martire e libera Belgrado!

Tutta la Jugoslavia e tutto il mondo amante della libertà gioiscono per la Tua libertà. La Tua liberazione è il simbolo della prossima liberazione di tutta la Jugoslavia ed il simbolo della preme alleanza ed amicizia tra le nazioni dell'Unione Sovietica e le nazioni jugoslave, dell'amicizia suggellata con il sangue versato dai combattenti dell'AR e del NOVJ per le vie di Belgrado. Tutte le masse popolari di Trieste, sia di nazionalità slovena, sia di nazionalità italiana, si preparano, lottano e gioiscono per il fatto che anche Trieste potrà quanto prima godere la libertà ed una nuova più felice vita nella rinata, democratica e federativa Jugoslavia di Tito.

Evviva Belgrado libera!

Evviva Trieste nella Jugoslavia di Tito!

Il Comitato Cittadino dell'OP
di Trieste.

V E C C H I L U P I.
=====

Se gli uomini che, dopo l'ultima guerra hanno deciso la sorte dei popoli avessero avuto un più vivo senso di giustizia, noi non avremmo perduto il Litorale Sloveno. E, nemmeno l'avremmo perduto se questi uomini avessero avuto quel tanto d'onore personale da non calpestare i principi, da loro stessi tanto solennemente proclamati, del diritto cioè delle nazioni all'autodeterminazione. Durante tutti questi anni di disillusione e sofferenze ci siamo lamentati dell'avversità del destino. L'Italia, per aver combattuto a fianco degli alleati, è stata ricompensata sul nostro conto, mentre noi nulla avevamo fatto per la libertà.

Ed ecco, che la nuova guerra si avvicina al suo epilogo: oggi la situazione è completamente diversa. Questa guerra sin dal suo inizio, ci ha ispirato non soltanto fiducia, ma bensì anche una salda fede nella liberazione. Questa volta l'Italia, come alleata della Germania, si è trovata in guerra contro gli alleati. Adesso nessuno ci può rinfacciare di non aver sacrificato nulla per la nostra libertà. Senza armi, con le sole nostre mani ci siamo sollevati contro gli oppressori con incommensurabili sacrifici materiali e di vite umane ed abbiamo aiutato tutti i popoli amanti di libertà nella lotta contro il fascismo. Noi ci siamo fidati soverchiamente dei diritti umani, ma abbiamo voluto conquistarci la libertà da soli. Qui si tratta pure della "dichiarazione Atlantica" con la quale l'Inghilterra e l'America hanno solennemente proclamato il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione. Non possiamo credere che oggi tali principi possano essere così capricciosamente calpestati come lo sono stati alla fine dell'altra guerra. Sarebbe assurdo pensare che gli alleati vogliono ricompensare l'Italia per la sua fedele collaborazione con la Germania, lasciando in suo possesso lembi della nostra terra.

Ma invece è avvenuto qualcosa di incredibile. Gli imperialisti italiani conducono attualmente una grande campagna contro la anessione del Litorale sloveno alla Jugoslavia. I Fascisti italiani, già battuti sui campi di battaglia, alzano, contro ogni aspettativa, la testa già oggi. Hanno cambiato la camicia ed alla presenza dei nostri grandi alleati, contro i quali hanno combattuto furiosamente fino a poco fa, esigono la nostra rinnovata schiavitù. I vinti stendono le mani sui territori dei vincitori!

Tale questione non avrebbe senso se noi polemizzassimo intorno ai nostri diritti, con i fascisti. Troppo bene sappiamo come hanno messo in prima linea i valori morali. Non ci meraviglierebbe affatto della svergognatezza dell'insaudita temerità di queste richieste, se esse non fossero state formulate sotto gli occhi dei nostri alleati. O forse questi malfattori credono sul serio che noi abbiamo la memoria tanto debole e che abbiamo dimenticato tutto. Essi

sarebbero contenti di metterci nuovamente il giogo al collo, dopo averci già sfruttati economicamente per tanti anni e dopo aver costretto oltre centomila dei nostri uomini a sparpagliarsi per il mondo in cerca di un pezzo di pane. Compirebbero volentieri l'opera già iniziata, per estirpare la nostra lingua anche dalle famiglie dopo averla bandita dalla vita pubblica con la violenza. Come possono questi uomini pensare che sia possibile una convivenza con coloro che hanno fatto versare tanto del nostro sangue e che hanno bruciato le nostre case? Che ci debbano nuovamente comandare coloro che in tutti questi ultimi anni hanno dimostrato una così inconcepibile inimacizia contro di noi che già da lunghi secoli possedevamo questa terra e che la abbiamo trasformato in campi fertili soltanto con il nostro sudore?

Queste parole non sono dirette soltanto contro le camicie nere, ma anche contro tutti quegli imperialisti italiani che sono stati la causa principale delle ingiustizie da noi subite dopo la prima guerra mondiale. Sono essi che hanno lasciato sorgere il fascismo e che durante tutto il periodo dei suoi successi esterni ed interni gli stavano vicini come fedeli scudieri. Questi, nei nostri riguardi, non si distinguevano proprio per nulla dai fascisti: il loro scopo era quello stesso, soltanto i loro procedimenti erano diversi. Pensiamo pure a tutti quegli "Antifascisti" che vivevano all'estero, ma che per tutti quegli anni nemmeno una volta si pronunciarono contro l'inumano trattamento nei nostri riguardi. Ed ancor oggi essi ostentano le stesse opinioni dei fascisti, soltanto che ciò promettono alcuni diritti di lingua. Questa grazia di Dio!

Con ciò non penso affatto condannare il popolo italiano nella sua totalità. Quando nel 1934 veniva condotto al confino, calde rigavano le guance di una semplice contadina dell'Appennino alla vista delle mie mani incatenate: quelle lacrime non le dimenticherò mai: le ho scritte per sempre fra le buone qualità del popolo italiano. E più tardi mi sono pure convinte che la massa lavoratrice italiana è buona nella sua essenza. Sono certe che con queste masse sia possibile un buon vicinato ed una convivenza pacifica, come noi la desideriamo. Le mie parole sono invece dirette a quei vecchi lupi che in questa guerra si sono già rotto le zanne, denti, ma che nel proprio egoismo vorrebbero mordere ancora.

Che questi avidi imperialisti vengano a vedere come questa terra li desidera. Non troveranno più quegli Sloveni che dopo l'ultima guerra, benché a denti stretti, hanno accettato rassegnati l'ingiusto destino. Questa volta essi cozzeranno contro un popolo armato, temprato nelle sofferenze e pronto a battearsi fino all'ultima goccia di sangue per la propria libertà. Vengano, gli assassini: faremo loro saldare i conti, perché grande è il loro debito, fra loro ce ne sono a migliaia che si sono ingiustamente arricchiti, con le nostre fatiche, altre migliaia di loro si sono macchiati con il nostro sangue. Son pochi coloro che, vissuti fra la nostra gente, non abbiano dei conti da regolare. Vengano! Compariranno davanti ai Tribunali del Popolo per ricevere il meritato castigo per tutti i loro delitti.

Francesco Bevč.

France Bevč è un noto scrittore sloveno che ha sofferto molto sotto il fascismo. Ora egli è presidente del Comitato Regionale di Liberazione Nazionale, cioè della suprema rappresentanza popolare per il Literale Sloveno.

DELLE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI NELLA COSTRUZIONE DELLA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA E FEDERATIVA.

Le vecchie, formali teorie sulla concezione dello stato federale zoppi sono di regola proprio per il fatto che sono puramente formali, astratte, scisse dalla pratica viva e dal vivo sviluppo e contengono perciò spesso volte occulte le contrarietà e le disarmonie fra la teoria e la pratica. Per la formazione e la costituzione della nuova Jugoslavia democratica e federativa è in contrasto a tali formali ed astratte teorie sulla concezione dello stato caratteristico proprio il fatto che è sorto dalle pratiche esi-

genze della vita e in completa armonia con la decisione dello storico II. Congresso dell'AVNOJ, un tipo reale di federazione con tutte le proprietà necessario;

da un lato la reale uguaglianza dei popoli e la garanzia per il loro più completo sviluppo nazionale, quivi compresa anche la loro statalità, d'altra parte una forte integrità statale dello stato federale, retto unitariamente ed energicamente, con una sempre più crescente considerazione tanto in casa propria quanto all'estero.

Lo scopo che questo articolo si prefigge è : parlare delle caratteristiche fondamentali di questo processo tutto particolare di costruzione e senza dubbio unico nella storia.

La prima caratteristica fondamentale consiste nel fatto che la nuova, democratica e federativa Jugoslavia è stata generata dalla cruenta lotta di liberazione nazionale dei popoli jugoslavi che si è iniziata e si è sviluppata in circostanza particolarmente eccezionali. Al momento del crollo d'aprile i popoli della Jugoslavia vennero infatti sgomentati sotto tutti gli aspetti, sia da quello militare che da quello politico. Si sono sollevati alla rivolta sotto la guida delle proprie avanguardie, da se stessi con le proprie forze elementari popolari. La loro difficile del tutto impari, e nel suo inizio, da nessuno sovvenzionata lotta di liberazione, ha richiesto da loro urgentemente quanto segue: ha richiesto che ognuno di questi popoli, nella prova più ardua e mai conosciuta nella storia, debba far uso di tutte le proprie energie nazionali, che nella totalità si renda conto di se stesso, che si conquisti con il sangue la propria sovranità, ha preteso la fratellanza armata di tutti questi popoli, il risveglio della coscienza jugoslava per il fatale legame dei popoli jugoslavi, ha richiesto infine, ed inanzitutto una forte ed unitaria direzione della comune lotta nazionale di liberazione jugoslava.

Sta di fatto che i resti del passato di preaprile e la paurosa distruzione che è sopravvenuta al crollo d'aprile, hanno operato contrariamente a ciascuna di queste tre premesse categoriche. E' però anche un fatto che il movimento nazionale di liberazione, basandosi sulle energie popolari delle nostre nazioni è guidato dalle sue forze di progresso era l'unico capace di adempiere a queste pretese nella loro totalità e nel loro reciproco legame.

Noi e l'estero siamo i testimoni di come lo stesso le adempie magnificamente, rispettivamente le ha già adempite. Non è difficile indovinare che il movimento nazionale di liberazione jugoslavo con queste sue tre categoriche esigenze e con l'effettivo edempimento delle stesse nella loro totalità e nel loro reciproco collegamento, doveva far nascere già in se stesso il germe fecondo per una Jugoslavia democratica e federativa - uno stato federale, che ha cioè, da un lato definitivamente sepolto tutto il passato delle mire egemonistiche ed assicurato ai popoli la completa uguaglianza di diritti e la costruzione della propria statalità, d'altra parte, invece, ha forgiato la fratellanza fra i popoli ed ha incominciato, con sempre maggior impulso, a svilupparsi in una forte, unitaria ed energicamente retta unità statale.

È chiaro quindi, che da questa prima premessa caratteristica, o meglio dalla caratteristica evoluzione della Jugoslavia democratica e federativa in armonia con la lotta di liberazione nazionale, doveva sorgere un tipo di federazione tale che effettivamente elimini il contrasto fra il principio di direzione unitaria dell'unità statale ed il principio dell'uguaglianza di diritto, nonché quello del maggiore sviluppo positivo delle unità federali.

Un altro fattore caratteristico, che deriva implicitamente dal primo, è il fatto che la nuova Jugoslavia viene costruita in base ai principi della libera volontà e su quello dell'uguaglianza dei diritti delle unità federali. Questa libera volontà ed uguaglianza di diritto sono tanto elementari nella loro essenza proprio per il fatto di non aver mai richiesto trattative preliminari, mercanteggiamenti ed accordi, ma bensì le decisioni del II. Congresso dell'AVNOJ sono sorte proprio da quelle indivisibili note della lotta jugoslava di liberazione nazionale e da quella fratellanza armata dei popoli jugoslavi di cui abbiamo parlato più sopra. Dobbiamo inoltre aggiungere che questa volta nemmeno dal punto di vista morale nessun popolo jugoslavo ha agito da unificatore nel senso onnistatale, ma bensì che ciascuno ha apportato secondo le proprie forze un contributo in favore della grande patria comune.

Il principio fondamentale della vera federazione, il principio cioè

per cui ogni unità federale cede una parte della sua sovranità a favore della sovranità comune di tutto lo stato senza con ciò perdere la propria statalità, ha trovato in Jugoslavia i suoi fondamenti pratici e concreti già nel nascere stesso e nello sviluppo della lotta di liberazione nazionale.

La terza nota caratteristica la troviamo nel fatto che il movimento nazionale jugoslavo di liberazione ha un profondo contenuto democratico. Le tendenze della democrazia popolare nella loro essenza operano attivamente per l'avvicinamento fra i popoli, per la fratellanza fra le nazioni, mentre la teoria e la pratica della reazione antipopolare - si tratti poi di pratica e teoria egemonistica o schvinista, di patriotticismo locale o locale gretto - creano l'odio fra i popoli ed il dessorio fra gli stessi. È quindi chiaro che lo spirito democratico del movimento di liberazione nazionale jugoslavo doveva e deve ancora operare sempre più chiaramente ed esplicitamente nel senso del ravvicinamento dei popoli jugoslavi, mentre i residui ancora contrari a ciò sono la conseguenza dell'opera di dissolvimento della reazione antipopolare. Questo processo - processo cioè di ravvicinamento dei popoli jugoslavi - non è per niente in contrasto con il risveglio di tutte le forze nazionali positive di ciascun popolo separatamente. Entrambi i processi infatti si presuppongono a vicenda e l'uno con l'altro si completano.

La quarta premessa caratteristica della nuova Jugoslavia democratica e federativa nata dalla cruenta lotta di liberazione nazionale consiste nel fatto che ancora sempre si sta costruendo nell'ambito della stessa lotta. Si sta costruendo in base a principi che non sono dettati dall'alto che non vengono apportati da nessuna teoria grigia, insipida, estranea alla vita, ma che sono profondamente propri alla lotta nazionale di liberazione, poichè nel loro valore umanitario sbocciano contemporaneamente direttamente della stessa.

Per quanto riguarda la costruzione concreta può emergere dalle premesse caratteristiche, or ora trattate, solo quanto ha scritto il condottiero politico e militare jugoslavo, il fondatore della nuova Jugoslavia, il maresciallo Tito:

"Benchè il problema della nostra sistemazione interna si risolverà definitivamente dopo la liberazione dello stato dall'invasore, è tuttavia necessario compiere oggi dei lavori preliminari che sono indispensabili non solo per poter più facilmente risolvere questa questione alla fine della guerra, ma perchè ciò è già oggi indispensabile per un più efficace impulso nella lotta di liberazione. La questione federale è nota a molti cittadini del nostro stato solo come parola federazione, che rappresenta qualcosa di meglio della vecchia Jugoslavia, ma ciò che questa parola realmente rappresenta per il nostro stato nella sua totalità e per le altre nazioni separatamente, a molti non è chiaro. Un efficace schiarimento di questo concetto non può esser dato dalla sola propaganda. Questa spiegazione può già oggi esser rinvigorita con il lavoro pratico ovvero con la soluzione di certi problemi che appartengono alla sfera della regolazione federativa. Il Comitato Nazionale di Liberazione jugoslavo deve preoccuparsi che, tutti quei settori dell'amministrazione interna che sono di spettanza di un'unità federativa, già sin d'ora vengono da queste organizzati e deve pure coadiuvarli con la propria iniziativa e con suggerimenti in merito di questa organizzazione. D'altra parte il Comitato Nazionale deve nello stesso modo controllare che gli organi direttivi delle unità federative non assumano delle competenze che appartengono agli obblighi del Comitato Nazionale di Liberazione Jugoslavo, ovvero dell'organo centrale della Jugoslavia. Tale divisione può aver luogo già ora, durante la guerra, però bisogna guardare di farla con molta attenzione e con un reciproco accordo."

Da queste frasi di Tito, precise e corrispondenti ai principi di una vera federazione consegue per le unità federali quanto appresso:

Nell'interesse proprio e in quello dello stato federale, dev'essere sviluppata già oggi una costruzione federale sul proprio territorio, dev'essere lasciata al Comitato Nazionale ovvero all'organo centrale della Jugoslavia le competenze che fanno parte dei suoi obblighi nonchè sostenere con un irresistibile coscienza il consolidamento degli organi e delle istituzioni che sorgono da queste competenze,

operare ai fini d'un pieno accordo reciproco" nel senso di un sempre maggiore avvicinamento democratico e di una sempre maggiore fratellanza di tutti i popoli jugoslavi, impostare la propria costruzione federale sullo spiri-

to di un vasto orientamento jugoslavo e di prospettive jugoslave.

Boris Kidrič

Boris Kidrič è il Segretario dell'IOOF (Comitato Esecutivo del Fronte di Liberazione Nazionale), Segretario della Presidenza dello SNOS (Consiglio Sloveno di Liberazione Nazionale) e commissario politico del Quartier Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale della Slovenia.

MATERIALE CONTRO I DELINQUENTI.

La commissione presso la Presidenza dello SNOS (Consiglio Sloveno di Lib. Naz.) per l'accertamento dei delitti commessi dagli occupatori e dai loro aiutanti, ci ha inviato il suo 35. scritto:

Commissione presso la Presidenza dello SNOS per l'accertamento dei delitti commessi dagli occupatori e dai loro aiutanti.

Pred. N. 627/44

11 settembre 1944.

Pubblicazione N. 35.

Il giorno 9. 6. 1944. e nei giorni seguenti, le unità delle SS di Trieste, comandate dal ten. gen. I. Globotschnigg, hanno compiuto nel Litorale sloveno terribili violenze contro la nostra nazione. Abbiamo rese le note le stesse già nella pubblicazione N. 22.

I tedeschi hanno acchiappato contemporaneamente due soldati del NOV e del POS e li hanno portati nelle Mazore, dove hanno tagliato loro le guance con le baionette, strappato gli occhi, chiedendo se vedono ancora il compagno Tito. Poi, convocati i paesani, hanno tagliato ad entrambe le vittime la testa davanti alla casa dei Sedej. Un'altra relazione descrive lo stesso fatto affermando però che ciò sarebbe accaduto nelle vicine Krnice. Secondo questo rapporto entrambe le teste sono state messe sulla tavola, è stata loro messa la "titovka" (copricapo dei partigiani) e sono stati loro posti nelle cavità degli occhi dei biglietti con le scritte: "Morte al fascismo - libertà ai popoli."

Questa ferocia non l'abbiamo pubblicata nella "Pubblicazione N. 22." perché ammettevamo la possibilità che possa essere il frutto di una fantasia accesa da tante ferocie. Abbiamo però iniziato un'inchiesta. In seguito alla stessa che, per circostanze incomprensibili non ha ancora potuto portare i dati più esatti, abbiamo però ricevuto dal Litorale sloveno delle fotografie sequestrate ad un caduto tedesco. Il tempo ed il luogo delle scene rappresentate non ci è stato ancora possibile d'individuare esattamente, il contenuto delle stesse, però dimostra che si tratta proprio degli avvenimenti summenzionati delle Mazore, rispettivamente Krnice.

La prima fotografia raffigura un soldato tedesco che tiene per mano un uomo che giace di traverso ad un tronco, mentre la testa pende tagliata lungo lo stesso, che è tutto insanguinato. Il soldato è un sottufficiale che compie questo suo lavoro col sorriso sulle labbra.

La seconda fotografia mostra la vittima, sempre con il collo ripiegato sul tronco. Il sottufficiale tedesco ha, proprio in quel momento, piantato la scure nella nuca della vittima, la scure sta infissa nella stessa ed è tenuta dal sottufficiale che ha le maniche ripiegate ed un sorriso sardistico. Nello stesso modo, ride quel sottufficiale delle SS che tiene per mano il partigiano. A destra si osserva che lo tiene anche per l'altra mano.

La terza fotografia rappresenta ancora sempre lo stesso sottufficiale come tiene la vittima giacente con il collo sul troncone, la testa, invece, è del tutto tagliata via. Si vede il criminale con il dorso nudo nel momento proprio in cui ha dato un colpo di scure.

La quarta fotografia rappresenta come il medesimo criminale dal dorso nudo ha colpito con la scure la vittima, la testa è distaccata dal corpo. Intorno a questa stanno altri soldati tedeschi. Anche in questa fotografia il sottuff

ficiale tiene ancora sempre per mano la vittima.

La quinta fotografia - mostra il corpo giacente a terra con il collo, la bocca ed il viso tagliati. La sesta fotografia raffigura due corpi decapitati giacenti a terra. La settima mostra due teste tagliate giacenti nell'erba ed una delle stesse ha fra i denti una sigaretta. L'ottava fotografia mostra le stesse teste poste sulla tavola. Una ha ancora sempre la sigaretta in bocca e la "titovka". La nona fotografia raffigura la terza vittima che ha dei tagli sulle guancie, sulla mascella inferiore e sul collo ed i criminali, che stanno armati attorno, la tengono sospesa per i capelli.

Queste fotografie saranno alla prima occasione pubblicate a tutto il mondo. Il ten. gen. Globotschnigg, tutti i capi dei gruppi SS nel Litorale Sloveno, tutti gli autori, che noi perseguiteremo saranno chiamati per quest'orribile misfatto. Con l'aiuto dei nostri alleati li perseguiteremo fino in capo al mondo e li condanneranno terribilmente dinanzi ai nostri tribunali.

Morte al fascismo - libertà ai popoli!

Un noto studioso triestino pubblicherà una serie di articoli sull'economia che riguardano Trieste. Eccovi l'articolo di fondo:

PREMESSE GENERALI SULL'AVVENIRE ECONOMICO DI TRIESTE.

Sono note le determinanti ambientali che spiegano la storia economica di Trieste. Tali determinanti non sono da riferirsi solo all'ambiente fisico, ma anche all'ambiente umano fattosi più importante e decisivo al giorno in cui, grazie al protezionismo teresiano, si è trovato di fronte ad un fenomeno di potenziamento improvviso. La Trieste di 5000 abitanti del 700 ha richiamato subitaneamente masse di immigrati venuti da ogni parte a confondersi su questa piazza decisamente municipalista e nello stesso tempo cosmopolita.

Le conseguenze derivate dal punto di vista razziale sono note, come lo sono pure le conseguenze politiche, delle quali non vogliamo parlare ora, pur dovendo ricordare che il problema politico combacia con quello economico. La storia economica di Trieste ha naturalmente avvertite varie scosse in relazione alle crisi che a tratto tormentano l'umanità, ma dal secolo diciottesimo all'ultima guerra mondiale la vita economica locale si è nel suo complesso dimostrata tranquilla o - meglio - senza il cruccio di eccessive preoccupazioni. Si è creato così un tradizionale benessere nel quale si è euforicamente adagiato il complesso umano, specialmente nel secolo decimonono, non presupponendo che i fatti politici potessero mutare nel comodo stato di cose troppo funzionalmente legate al fatto dell'unico porto di un Impero destinato a scomparire.

Così quando avvenne il crollo dell'Impero Asburgico, l'economia ne risentì gli effetti in tutta la loro triste potenza. Le impalcature protette dalle contingenze politiche caddero fragorosamente, apparve all'economia triestina il vero volto della situazione, mentre si affacciò la necessità di una revisione dei criteri economici da adottare nell'avvenire, per dare un aspetto più consona alla situazione di fatto. D'altra parte fatti nuovi e nuove situazioni sono venute ad affiorare nell'ultimo trentennio. Sono sorti stati nuovi e nuove mentalità, si sono accentuate le concorrenze e le rivalità commerciali, la tecnica dei trasporti è venuta ad accelerare ed a facilitare la relazione fra i popoli, in contrasto con una politica economica per lo più deleteria sia per gli scambi che per la fraternità dei popoli. Il tradizionalismo triestino ha risentito l'influenza di questa particolare situazione, alcune delle quali sono state legate al carattere della relazione fattasi generale anche nei paesi sedicenti democratici. La chiusura dei confini, al vitale soffio delle libere relazioni fra i popoli, ha indebolito l'economia triestina, la quale, allontanata dai suoi naturali rapporti, si è accasciata vittima anche dell'incapacità comprensiva di alcuni settori responsabili. Un'economia condotta spesso senza metodo, senza visioni precise, sbriciolata dal pettegolezzo consistente dei faciloni e degli ignavi. Vent'anni di economia fascista hanno dato la spinta verso il baratro.

La questione economica s'inserisce oggi più che mai nel problema politico. Nella revisione dei confini e della futura sistemazione che vogliamo definitiva, di essi, in rispondenza ai principi veramente democratici che la deve forma.

re, Trieste ha molto da dire e da fare. Nuove unità politiche sorgeranno nel suo retroterra, e specialmente si sostanzierà l'Oriente. Trieste cessa di essere semplicemente un porto di transito dell'asse nord-sud, già indebolito del resto dalla politica tariffaria diretta a valorizzare meglio le linee danubiane e specialmente il porto di Costanza, ma anzi, in un domani, Trieste avrà tutte le possibilità di diventare centro di un quadrivio in quanto può essere un efficace sbocco di uno stato che va sorgendo e sistemandosi su basi durature, fondate cioè non più sulla sabbia inconsistente di un'unità forzata, ma sulla realtà federalistica, in modo da dar respiro e sicurezza ai singoli componenti.

Sorge ora la nuova Jugoslavia con i suoi principi democratici e con l'imponenza del suo potenziale economico, che, se sfruttato in regime di libertà senza il iugulamento di un monopolio capitalistico straniero, potrà costituire indubbiamente un settore di prim'ordine nel quadro economico europeo e nello stesso tempo un indice di una sincera e sicura evoluzione di questo lembo effervescente, anche per il fatto di non aver potuto trovare nel passato la sua definitiva sistemazione.

Il problema economico triestino potrà essere preliminarmente risolto, se la piazza potrà indirizzare la sua politica verso l'attività indipendente, in modo da togliersi dalle pastoie che tendono ad anemizzare le sue iniziative del tutto specifiche. Così non è possibile pensare alla costruzione di un'entità da far sorgere all'infuori di un più vasto edificio politico: indipendenza sì, ma nell'ambito federativo, in quanto possa attingere sicurezza di vita e protezione col corrispettivo di un'offerta di benessere economico da parte dell'emporio.

L'idea federativa oggi, alla luce dei principi nuovi e ponderati, si fa strada e tende ad allargarsi in tutto il mondo, lo stato autonomo triestino, chiamiamolo così per ora, non può vivere abbiamo detto avulso, ma deve trovare sostanza e vita nell'aggregato federativo.

Naturalmente affiora subito la questione etnica che non tocchiamo qui per ora, poichè ha bisogno di essere esaminata in forma analitica: diremo solo che nel quadro di una democrazia vera, ogni controversia può essere veramente assopita, e poi risolta, tenendo presente insieme gli interessi locali ed internazionali. L'importante è che eliminate in ogni modo tutte le ideologie imperialistiche, si sappia dare sostanza completa ai principi democratici alla cui luce possono essere risolte pacificamente tutte le controversie, a vantaggio dei singoli e della collettività.

Abbiamo ora esposta la questione in senso generale, bisognerà in un secondo tempo studiare analiticamente coi dati di fatto, quale potrà essere la funzione di Trieste, di fronte all'economia dello stato federale specialmente di fronte alla funzione dei porti dell'Adriatico Orientale.

G. M.

TRIESTE GAREGGIA.

Il Comitato Cittadino dell'OF di Trieste ha bandito la "Gara della vittoria" per la città di Trieste nel periodo dal 20 ottobre al 20 novembre c.a. La gara ha lo scopo di far sì che i triestini cooperino quanto più è possibile per la comune e per la propria libertà, per la comune vittoria e la propria vittoria. Facciamo appello a tutti gli italiani, aderenti alla nuova Jugoslavia, di partecipare con tutte le forze a questa gara.

BREVE RIASSUNTO DELLA SITUAZIONE BELLICA.

Gli alleati hanno continuato con il restringimento del cerchio attorno alla Germania, ciò che rappresenta l'introduzione alle prossime grandi operazioni su tutti i fronti. Il più grande avvenimento di questa settimana è stata la liberazione di Belgrado, capitale della Jugoslavia.

In occidente sono continuati i combattimenti per il possesso dello sboc

cco della Schelda. Lotte specialmente accanite sono avvenute per la città di Aquisgrana. I tedeschi, dopo il rifiuto di capitolazione, hanno tentato di tenerla ad ogni costo. Gli Americani però hanno distrutto quasi tutta la città ed alla fine della settimana, dopo dure lotte per le vie, l'hanno presa. Bisogna pure menzionare i terribili bombardamenti aerei sulla Germania. Ogni giorno c'è rano da 2000 a 3000 bombardieri sulle città tedesche. Sono state bombardate specialmente le città di Duisburg, Colonia, Amburgo e Hamm.

In Italia gli alleati si sono avvicinati ancora più a Bologna, davanti alla quale i tedeschi hanno concentrato 10 delle loro divisioni. Gli alleati sono avanzati anche sulla linea Rimini - Bologna.

In Jugoslavia le unità del NOVJ e dell'A.R. hanno conseguito nella settimana scorsa grandi successi. Hanno rastrellato grandi territori della Jugoslavia nordorientale e liberato le città di Belgrado, Ragusa, Kragujevac e Niš. Alla liberazione di Niš hanno coadiuvato anche le truppe bulgare.

In Ungheria l'Ammiraglio Horthy ha chiesto l'armistizio, ma i germanici hanno reagito ed hanno assunto tutti i poteri a Budapest. La richiesta di Horthy ha, naturalmente, avuto grande ripercussione nell'esercito magiaro e molte unità sono passate all'Armata Rossa o si sono sciolte. L'Armata Rossa ha conquistato la terza maggiore città dell'Ungheria: Debrecen.

Di particolare importanza strategica è l'offensiva dell'A.R. attraverso i Carpazi settentrionali verso la Slovacchia, verso la Russia Subcarpatica e nella Transilvania. Quest'offensiva su di un fronte di 275 km., dal paese di Lubkov al passo della Jablaniza, è già tanto avanzata che nella Transilvania si sono congiunte le truppe penetrate da settentrione con quelle del Bacino Danubiano. Così è creato un fronte unitario Danubio - Vistola.

Proseguono rastrellamenti nella Lettonia e nelle Lituania. Si attende una prossima offensiva contro la Prussia orientale. Nell'estremo settentrione le truppe russe inseguono dappresso i tedeschi dalla regione di Petsamo verso la Norvegia.

Morte la fascismo - libertà ai popoli.

LEGGI E PASSA AVANTI.

